

POESIA NEOGRECA

*Se voi desiderate conoscere le possibilità
della poesia, leggete i poeti neogreci.
Non c'è alcuna poesia contemporanea che
possa paragonarsi alla loro in purezza e
intensità.*

ANDRÈ GIDE

Dionisio Solomos

L'OMBRA DI OMERO

Pallida, la luna brillava,
la natura s'assopiva dolcemente,
e in questo letto di solitudine
il rosignolo cominciava il suo canto.
D'intorno il silenzio della notte
ripercuoteva l'eco d'un lievissimo gemito.

D'un tratto fui preso da un sonno profondo
e davanti mi apparì un vecchio bianco.

Riposava sulla riva.

Sui vecchi e laceri vestiti
dolcemente il soffio del vento
ondeggiava i suoi bianchi capelli.

Verso la volta stellata dell'etere
volse i suoi occhi spenti
e dolcemente, dolcemente si alzò
fino a che la sua luce non m'abbagliò.

NOVISSIMA VERBA

Tutto se ne va. Tutto mi lascia!
senza neppure dirmi addio!
Ad uno ad uno i miei sogni si spengono
e gli amori passano.
I miei primi anni sudario di morte,
freddi anche gli ultimi
fantasia, gioia, compassione
fantocci vuoti, inesistenti.
Tu sola sembri esitare
a separarti da me.
Dove ti perdi? Dove tu sei?
Poeta? Demone?

Col suono che passa tra le mie dita
tu governi il mondo, il popolo.
Oh! Il tuo sguardo pietoso
santa immagine del tempio!

Le lune si perdono, scompaiono
la mia anima ne perde il fascino.
L'incanto se ne va senza lasciare alcuna traccia
nella notte!

Mi basta rivederti, talvolta
nella luna piena e nella nuova.
Potrò intendermi da questo mondo con te
per un altro che giammai si spegne?



Angelo Sikelianos

VIRGO POTENS

(Estratto d'una lettera)

Nel profondo di me uno splendore
immenso, la tua verginità!
Il tuo cuore, alba novella
sul mio destino.

Piene di spine il sentiero
che salgo.
Aiutami ad ascenderlo, danzando
e i gigli fioriranno tra i cespugli.
Aiutami a non attraversare
la folla perseguitata,
ma come Mosè
separando le acque.
Come la sorella d'Aaron,
suonando il tamburello
fai tacere il rumore delle acque
e cammina davanti a me.
E dalle tue sante mani
candide come gigli,
dammi la santa gioia
pria che il tempo mi giudichi.
Non mi lasciare solo
a impugnare l'asta,
ma fino al profondo tuo sogno
diventa anche tu un leone.

☪

Costantino Cafavis

SULLA NAVE

Questo schizzo a matita, è vero,
gli somiglia.
Fatto in fretta, sul ponte della nave
un magico meriggio....
Attorno a noi la calma dello Ionio
gli rassomiglia. Più bello nondimeno
lo ricordo.
Fino alla smania era sensibile:
questa gli illuminava l'espressione.
Più bello ora mi appare,
dal Tempo, che l'anima ricorda.
Dal tempo. Tutte cose ormai passate
lo schizzo, la nave, il magico meriggio.

Costas Varnalis

LA GUIDA

Non sono seme di Felicità
nè creatore di nuova vita.
Sono solo figlio del Destino,
figlio saturo di collera.

Sono la sirena della nave
davanti alla nave dritto a poppa
su di me s'infrangono le tempeste,
contro di me s'infrangono le intemperie.
Nel mio spirito e nel cuore
si è gonfiata l'onta dei secoli
nelle mie mani essa sanguina
con stelle di fuoco.

Non sono uno, ma uno dei tanti
non solo i vivi
ma anche i morti mi seguono
in fila tenebrosa.

Non dò parole che consolano
io dò a tutti un pugnale:
quando lo pianto a terra
diviene luce, spirito diviene.
Ascolta come i venti portano via
la voce dei millenni!
Nella mia voce
soffre l'intera umanità.



Giorgio Seferis

da "SCIROCCO",

VII

Stella dell'alba, quando abbassavi gli occhi
le nostre ore erano più dolci dell'olio
sulla piaga, più soavi dell'acqua fresca
sul palato, più limpide delle ali di cigno.

X

La nostra terra da monti è circondata
coperti da un basso cielo notte e giorno.
Nè fiumi nè pozzi sorgenti non abbiamo,
solo poche cisterne e queste vuote
risonanti e pur noi le adoriamo.
La nostra solitudine, un'eco straziante impenetrabile
simile al nostro amore, ai nostri corpi.
Ci pare strano se abbiamo costruito
le nostre case, le stalle, le capanne.
Le nostre nozze, le ghirlande rugiadoso
e le dita sono enigma dell'anima.
Come son nati come rinvigoriti i nostri figli?
La nostra terra è chiusa. La serrano
due scure Simplegadi. A respirar
scendiamo la domenica
nei porti allor che il sol declina
e rischiarar vediamo i legni rotti
da viaggi che non fecero
corpi come amare più non sanno.

da " C I S T E R N A „

Sola, e nel suo cuore tanta folla,
sola, e nel suo cuore tanta pena,
e tanto dolore, goccia a goccia, solo.....

.

Ala bianca sopra il gregge
come molle palma sulla tempia.



Rita Boumi Papas

I R I N I G H I N I

Albeggia.
Vicino alla fresca fontana,
sotto la musica dei platani,
una giovane passa
con un plotone d'esecuzione.

Non è principessa
nè rosa che domani fiorirà

(Salve! pallida erba falciata
non sono qui venuta per passeggiare
io sono venuta per essere fucilata.
Quando spunterà il sole
e mi chiamerà,
sarò avvolta di un fitto silenzio
e porterò, rovesciata sulla nuca,
la tua paglia dorata a guisa di cappello
dopo la collera
dei soldati che temono di guardarmi).
Peneo ha raccolto il suo lamento e s'adira;
i soldati hanno puntato al cuore.
La prima, le ha colpito gli occhioni suoi belli
e con voce forte ha gridato: Viva la Patria,
ha urlato il suo nome per salvarlo dall'oblio.

O venti, nelle foglie
come placidi visi su morbidi guanciali,
alzatevi, per vedere una giovane fucilata
che porta in alto il suo candido cuore,
simile a un'ostia per chi ha fame
e grida ciò che mormoriamo appena
davanti alla soglia della morte.



Giovanni Coutsocheras

GIGLI DEL CREPUSCOLO

Il cigno distende le ali
mandando il suo saluto.
La sua andatura è vezzosa
e non si ferma.
Bello il suo slancio
quando canta l'addio.
Il giorno ripete il suo cammino,
lo lascia verso il crepuscolo,
i gigli salutano il cuore,
dicono all'anima addio.

.
Due volte felice il crepuscolo,
il giglio simile a un cigno!
Avanza silente
e riparte discreto.
O Signore come tu vuoi,
nel tuo desiderio perenne.

O mia anima candida,
sorgi, perchè i gigli contemplino
muti il tramonto del sole.
Il bianco cigno del mito!
I cigni sono i profeti di Apollo!
Quando sentono venire la morte
si mettono a cantare.
Tutta intera la terra
del loro canto risuona,
che tristezza non è,
prima dell'addio dalla terra
come Leda ti attende.
Ecco degli anni perduti
il momento in cui Elena
lasciò la terra di Pelope
per il regno di Priamo.

Ornata di una rosa porpurea
dalla morte donatale
come suo ultimo amante.
Nessuna Leda, nessun cigno,
nessun vecchio di Troia
la beltà sua ammirano.
Omero resta muto.
Vieni prima che il cigno
dica addio all'amore,
Tu Leda, Zeus il Cigno.

Forse Elena ritornerà,
i greci forse ripartiranno
per il regno di Priamo.
Allora del Rapsodo le corde
canteranno l'inno del ritorno.

(Versioni di ANGIOLINO COTARDO)